

TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI CULTURA URBANISTICA

12



il mare e
la città

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Vol. 7 n. 1 (Giugno 2014)

print ISSN 1974-6849, e-ISSN 2281-4574

Direttore scientifico / Editor-in-Chief

Mario Coletta *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Condirettore / Coeditor-in-Chief

Antonio Acierno *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Comitato scientifico / Scientific Committee

Robert-Max Antoni *Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)*
Rob Atkinson *University of West England (Regno Unito)*
Tuzin Baycan Levent *Università Tecnica di Istanbul (Turchia)*
Pierre Bernard *Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)*
Roberto Busi *Università degli Studi di Brescia (Italia)*
Sebastiano Cacciaguerra *Università degli Studi di Udine (Italia)*
Luisa Maria Calabrese *Delft University of Technology (Olanda)*
Clara Cardia *Politecnico di Milano (Italia)*
Maurizio Carta *Università degli Studi di Palermo (Italia)*
Pietro Ciarlo *Università degli Studi di Cagliari (Italia)*
Biagio Cillo *Seconda Università degli Studi di Napoli (Italia)*
Massimo Clemente *CNR IRAT di Napoli (Italia)*
Giancarlo Consonni *Politecnico di Milano (Italia)*
Enrico Costa *Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (Italia)*
Giulio Ernesti *Università Iuav di Venezia (Italia)*
Concetta Fallanca *Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (Italia)*
José Fariña Tojo *ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)*
Francesco Forte *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*
Patrizia Gabellini *Politecnico di Milano (Italia)*
Adriano Ghisetti Giavarina *Università degli Studi di Chieti Pescara (Italia)*
Francesco Karrer *Università degli Studi di Roma La Sapienza (Italia)*
Giuseppe Las Casas *Università degli Studi della Basilicata (Italia)*
Giuliano N. Leone *Università degli Studi di Palermo (Italia)*
Francesco Lo Piccolo *Università degli Studi di Palermo (Italia)*
Oriol Nel. Io Colom *Universitat Autònoma de Barcelona (Spagna)*
Eugenio Ninios *Atene (Grecia)*
Rosario Pavia *Università degli Studi di Chieti Pescara (Italia)*
Giorgio Piccinato *Università degli Studi di Roma Tre (Italia)*
Daniele Pini *Università di Ferrara (Italia)*
Piergiuseppe Pontrandolfi *Università degli Studi della Basilicata (Italia)*
Amerigo Restucci *IUAV di Venezia (Italia)*
Mosè Ricci *Università degli Studi di Genova (Italia)*
Giulio G. Rizzo *Università degli Studi di Firenze (Italia)*
Ciro Robotti *Seconda Università degli Studi di Napoli (Italia)*
Jan Rosvall *Università di Göteborg (Svezia)*
Inés Sánchez de Madariaga *ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)*
Paula Santana *Università di Coimbra (Portogallo)*
Michael Schober *Università di Freising (Germania)*
Paolo Ventura *Università degli Studi di Parma (Italia)*



Comitato centrale di redazione / Editorial Board

Antonio Acierno (*Caporedattore / Managing editor*), Teresa Boccia, Angelo Mazza (*Coord. relazioni internazionali / International relations*), Maria Cerreta, Candida Cuturi, Tiziana Coletta, Pasquale De Toro, Gianluca Lanzi, Emilio Luongo, Valeria Mauro, Raffaele Paciello, Francesca Pirozzi, Luigi Scarpa

Redattori sedi periferiche / Territorial Editors

Massimo Maria Brignoli (*Milano*); Michèle Pezzagno (*Brescia*); Gianluca Frediani (*Ferrara*); Michele Zazzi (*Parma*); Michele Ercolini (*Firenze*), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (*Roma*); Matteo Di Venosa (*Pescara*); Antonio Ranauro e Gianpiero Coletta (*Napoli*); Anna Abate, Francesco Pesce, Donato Viggiano (*Potenza*); Domenico Passarelli (*Reggio Calabria*); Giulia Bonafede (*Palermo*); Francesco Manfredi Selvaggi (*Campobasso*); Elena Marchigiani (*Trieste*); Beatriz Fernández Águeda (*Madrid*); Josep Antoni Báguena Latorre (*Barcellona*); Claudia Trillo (*Manchester*); Maurizio Francesco Errigo (*Delft*).

Responsabili di settore Centro L.U.P.T. / Sector managers L.U.P.T. Center

Paride Caputi (*Progettazione Urbanistica*), Ernesto Cravero (*Geologia*), Romano Lanini (*Urbanistica*), Giuseppe Luongo (*Vulcanologia*), Luigi Piemontese (*Pianificazione Territoriale*), Antonio Rapol-la (*Geosismica*), Guglielmo Trupiano (*Gestione Urbanistica*), Giulio Zuccaro (*Sicurezza del Territorio*)

Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T. / Administrative Manager LUPT Center

Maria Scognamiglio

Sommario/ Table of contents

Editoriale/ Editorial

Città di acqua, Città di arte. La città e l'acqua nella produzione artistica / *Water Cities, Art Cities. The City and Water in the artistic production*

Mario COLETTA

Interventi/ Papers

- CoastScapes - il progetto di paesaggio costiero/ *CoastScapes - the coastal landscape project* Stefano DAN 25
- “Superporti” e contesti locali/ “*Superport*” and local contexts Chiara NIFOSÌ 39
- Un concorso di progettazione come occasione di rigenerazione urbana: il waterfront di Fregene/ *A Design competition as regeneration opportunity: the Fregene’s waterfront* Enrica GIALANELLA 59
- Parentesi: linee sul limite dell’acqua/ *Parenthesis: Lines on the water boundary* Claudio ZANIRATO 73
- Sostituzione di tessuto urbano. Progetto del lungomare di Viserba / *Replacement of the urban structure. Project of Viserba’s waterfront* Veronica GIACOMINI, Luca MORGAGNI 89
- Trieste ed il suo porto come paradigma di una rinnovata visione ispirata al mare/ *Trieste and its port as paradigm of a renewed sea-oriented vision?* Gabriella PULTRONE 103
- Venezia da città con porto a città-porto: proposta di rigenerazione urbana della Marittima/ *Venice transformed from a city with port to a port-city: urban regeneration proposal for the Marittima* Daniele CANNATELLA, Giuliano POLI, Sabrina SPOSITO 121
- Arsenali navali marittimi e Musei delle città portuali mediterranee/ *Naval maritime dockyards and Port Mediterranean City Museums* Teresa COLLETTA 135
- Margini di città e di mare. Il Marginal di Porto come scala e misura di nuovi spazi/ *City and sea margins. Porto’s Marginal as scale and measure of new spaces* Giuseppe PARITÀ 151
- Il ruolo delle aree di *waterfront* per la città storica ed il territorio urbano. Esperienze di rigenerazione in Inghilterra e in Francia/ *The role of waterfront areas for the historical city and the urban territory. Regeneration experiences in England and France* Candida CUTURI 167

Rubriche/ Sections

- Recensioni/ *Book reviews* 189

Mostre, Convegni, Eventi / <i>Exhibitions, Conferences, Event</i>	201
Studi, Piani e Progetti / <i>Studies, Plans and Projects</i>	211

terrestre
sulle
aree

Parenthesis: Lines on the water boundary

Claudio Zanirato

Abstract

The settlement of P.T.E., the Multifunctional Centre to serve the Nautical and Technological District of North-East Sardinia, situated on a stretch of coastline north of the Gulf of Olbia, forces us to think about what kind of relationship could be established between the architecture and surrounding environment, strongly characterized on an urbanistic and landscape level. The extension of the productive area denotes the hard strokes of the intensive anthropization of the land, in one of the most beautiful and evocative places in the Gulf. This undefined stretch of coast is the only one to be left undeveloped in the area and it still evokes the original natural landscape. The rigorous and elementary geometry of the industrial area defines the rules of the various buildings as an inevitable emanation. The buildings are designed with the same logic “box” of the urbanity production, made up of many hangers. The disposition of the buildings is also influenced by the irregular and indented



fig.1- L'insediamento industriale del Golfo di Olbia con la città sullo sfondo e l'area d'intervento in primo piano.

coastline and by the will to define a visual screen against industrial settlements and buildings. A distinguishing characteristic marks the uniqueness and rarity of this project: a large blue canopy, suspended in the sky, hovering and resting on buildings, setting the whole complex in a unitary gesture, otherwise fragmented. It is simultaneously a dividing line and threshold, giving evidence to the area of transition between the city and the industrial-technological trade fair grounds, between the city's architecture and the nature of the sea, between the shadows and the light. It's an introductory episode, as the doorway and threshold, emphasizing the "brackets", the exceptional nature of this settlement, the "window", from which we can look into and see out of it, depending on one's point of view.

Parentesi: Linee sul limite dell'acqua

L'insediamento della P.T.E., cioè del centro polifunzionale a servizio del distretto nautico e tecnologico del nord-est Sardegna, su un tratto di costa a nord del Golfo di Olbia, obbliga a pensare progettualmente su quale rapporto sia possibile instaurare tra l'architettura e l'ambiente circostante, fortemente connotato urbanisticamente e paesaggisticamente. L'estensione dell'area produttiva denota i tratti marcati dell'antropizzazione del territorio intensiva, in uno degli angoli più belli e suggestivi del Golfo. L'indefinizione del tratto di costa, unico ad essere rimasto inedito nella zona, evoca ancora da quale paesaggio naturalistico originario si proviene. La geometria, rigorosa ed elementare, dell'insediamento industriale che attornia l'area, detta le regole dispositive dei vari edifici. Le costruzioni derivano dalla stessa logica "scatolare" dell'intorno produttivo, fatto di tanti capannoni. La disposizione degli edifici progettati è condizionata anche dalla forma irregolare e frastagliata costiera e dalla volontà di assumere un'esplicita funzione di schermo visivo, nei confronti dei fabbricati produttivi e del depuratore soprattutto, attorno a cui si avvolge il nuovo complesso. A marcare l'unicità ed eccezionalità dell'intervento, un segno caratterizzante: una grande tettoia azzurra, sospesa nel cielo, appoggiata in bilico sulle costruzioni, salda in un gesto unitario il tutto, altrimenti frammentato. E' allo stesso tempo linea di demarcazione e soglia, dà evidenza allo spazio di transizione tra la città industriale ed il parco fieristico-tecnologico, tra l'architettura della città e la natura del mare, tra l'ombra e la luce. E' un episodio introduttivo, in quanto soglia, e conclusivo, a sottolineare la "parentesi", l'eccezionalità di questo insediamento, la "finestra", da cui poter guardare dentro, vedere fuori, a seconda dei punti di vista.

Keywords: *limit, landscape, industry, transformation, waterfront*

Parentesi: Linee sul limite dell'acqua

Claudio Zanirato

Progettare sul bordo del mare significa innanzi tutto confrontarsi con il paesaggio in senso ampio, trattandosi in sostanza di un'azione di costruzione del paesaggio stesso, tra le più importanti immaginabili. Per questo la dimensione "vedutista" prevarica notevolmente quella architettonica, solitamente oggettuale, puntuale ed introversa. L'occasione di un intervento esteso nel Golfo di Olbia ha indotto a fare una serie di considerazioni meta-progettuali sul significato attuale che può avere un simile valore posizionale, all'interno di una pratica architettonica che da qualche tempo sta cercando nuove forme di alleanza con i temi del paesaggio. Il tema del limite, inteso come condizione estrema della spazialità, ha indotto a riflettere su come possa diventare progettualità.

"*Artemide*, nella mitologia greca, è dea della liminarietà, e *Limantis* è dea delle paludi, delle lagune, con sede sulle rive del mare e nelle zone costiere, dove sono indefiniti i limiti tra terra e acqua" (*Zanini, 1997*). Il mare è raccontato sempre da un punto (di vista) fermo, rassicurante: nel mare non ci sono percorsi tracciati, per cui il primo approdo sulla costa è anche spesso la linea che lo racconta, che gli assegna un nome.

L'estensione e la configurazione dell'acqua, come elemento del paesaggio, è definita dalla linea di riva e dal suo orizzonte esteso, in sostanza dai bordi, che conferiscono forma a qualcosa altrimenti indefinito. La riva e l'acqua dipendono l'una dall'altra e riflettono le reciproche condizioni: la natura solida dell'una in contrasto con la natura liquida dell'altra.

L'argine, la riva, prefigurano una continua condizione di paesaggio, dal momento che sono linee ideali prima ancora che fisiche di demarcazione fra l'urbano ed il macrosegno naturale, sono linee di attrito tra due entità diverse, di frizione tra il movimento della superficie d'acqua e l'immobile superficie urbana. Il mare delinea un paesaggio infinito, è senza referenti, astratto e solo interiore. La terra invece rappresenta la fermezza, la solidità, manifesta una memoria, costruisce un paesaggio ravvicinato e finito, un paesaggio codificato, figurato e tutto esteriore. Tra terra ed acqua s'istituisce una relazione liminare per un paesaggio liminare, in cui gli estremi si appartengono.

Il mare ci appare nella sua immensità e nel suo continuo movimento: la costa è la linea che ne segnala il margine, ma solo per un attimo, perché lo cancella subito dopo, per disegnarne ogni volta uno differente, con il suo lento incedere. La linea di costa è pertanto una linea debole: a volte una tempesta può strapparne una parte, allo stesso modo i detriti delle correnti la possono fare avanzare. L'acqua invade, scava, lava e disfa la terra, mentre la terra imprigiona, imbonisce e sostituisce l'acqua, in una lotta infinita.

Il fronte d'acqua ha quindi la singolarità di consentire la modellazione e l'ampliamento delle aree disponibili, la possibilità d'incremento e trasformazione dei litorali, ed inoltre fornisce sistemi di comunicazione alternativi che attraverso l'acqua rendono accessibile dall'esterno il centro della città che vi si affaccia. Procedere per colmate ed insabbiamenti è una tipica genesi del litorale. Molta parte delle aree costiere di città americane come New York, Boston e San Francisco, è stata ricavata con terreno di riporto, inglobando a ondate successive intere fasce di moli e pontili, con la tecnica del *land-fill*.

Il disegno delle coste opera pertanto nel campo delle geometrie dei frattali¹, essendo continuamente alterate dalla natura e dall'uomo, la sua misura non è finita e può essere fissata solo come linea convenzionale, come valore medio, così la soglia di demarcazione diventa elemento di transizione, da linea si tramuta in fascia, in cui due elementi primari o due stati fisici differenti si mischiano nel tempo.

Il fronte d'acqua è sia luogo di terra, da cui contemplare la mutevolezza materiale e luminosa dell'acqua, e allo stesso tempo porta del corpo urbano, per chi viene dall'acqua per immergersi nella spessa solidità edilizia. In quell'enigmatico vuoto tra la città ed il mare, appaiono esaltati i primi edifici che vi si affacciano, i *waterfront*, sui quali si posa l'attenzione di occhi impigriti dalla piatta distesa che li fronteggia.

La linea d'acqua può diventare in questi casi eccezionali un'ambigua superficie di progetto, dal momento che sul filo della sponda si affacciano architetture nelle quali si vede, si rispecchia e traspare la città circostante. Al di fuori dell'ambito urbano, nello specchio d'acqua, distanti da sgranare il fronte costruito in un amalgama lineare, emerge una delle più evidenti soglie d'identificazione dei luoghi, tema di architettura per eccellenza.

Quando l'opera architettonica è chiamata a confrontarsi con la riva, possono nascere interventi di grande pregnanza espressiva, che in diverso modo si fanno interpreti dell'eccezionalità del luogo, con risultati poliedrici che riflettono il clima culturale che ci contraddistingue.

La suggestione percettiva degli specchi d'acqua ha la capacità di attrarre irresistibilmente gli edifici che si affacciano sul suo bordo. Le

commistioni che si possono immaginare tra architettura, mari, laghi e fiumi, tendono un po' tutte a sfumare l'esistenza di una linea di demarcazione, addirittura tramutandola in uno spazio altro, che non appartiene più né all'acqua né alla terra, ma ad entrambe, senza più una chiara distinzione. Può essere l'acqua ad invadere lo specifico dell'architettura, insinuandosi alla base e stemperandone l'attacco a terra, ma molto più spesso è l'architettura che si protende sull'acqua con avancorpi ed oggetti di volumi².

Comunque sia, di là dalle suggestioni architettoniche, la presenza dell'acqua nella città non è mai stata interpretata come eccezionale patrimonio naturalistico, ma più che altro come risorsa naturale da funzionalizzare e strutturare economicamente. L'acqua nella città ha quindi sempre occupato un importantissimo ruolo urbanistico come catalizzatore di attività produttive e come margine di espansione: l'acqua non ha mai influenzato o caratterizzato le tipologie architettoniche delle rive, salvo che a Venezia e ad Amsterdam.

La città di mare è storicamente città portuale, con un rapporto conflittuale con il mare, compressa tra le opposte esigenze di aprirsi ai traffici marittimi ed allo stesso tempo di difendersi verso il mare e verso terra dalle insidie umane e naturali. Vivere sull'acqua è stato spesso nel passato una scelta obbligata: l'acqua diventava in questi casi ciò che sono state le mura per le città dell'entroterra, ossia l'estremo baluardo di un sistema difensivo naturale. Da qui la crescita introversa e puntiforme delle città costiere, in un litorale tradizionalmente luogo inospitale all'insediamento.

Questa tendenza è proseguita anche di recente, tanto che le città portuali hanno continuato a concedere poco al fronte mare, salvo che per le strutture per la navigazione e l'indotto industriale. Lo sviluppo dell'industrializzazione ha portato sul bordo marino grandi impianti produttivi, obbligando spesso lo sviluppo urbano verso l'entroterra. Quando le città del XIX e XX secolo sono cresciute, gli incontri paesaggistici con il mare sono stati spazzati via con la costruzione di spazi segregati monofunzionali, portuali ed industriali: il rapporto con il mare diventa, per la città-porto, a distanza, perché il fronte a mare diviene anche il fronte del porto e nuove soglie, recinzioni e valichi doganali, racchiudono le acque interne entro un nuovo confine.

La linea di riva diventa allora un luogo di notevole conflitto, dove si scontrano le eredità di un passato, non troppo lontano e di per sé contraddittorio, e le esigenze di apertura e modernità del presente.

La riduzione del traffico passeggeri e la "containerizzazione" delle merci hanno oramai spinto le zone portuali fuori città, nelle zone costiere

periurbane o extraurbane. Così il porto moderno non è più caposaldo e non è più separazione fra noi e gli altri, ma è semplicemente un posto di passaggio.

Questi scenari, del rapporto tra la città di mare e l'acqua, appartengono a tanti insediamenti costieri: Olbia ha visto addensarsi solo in epoca recente queste attenzioni, nel secolo scorso, ma non per questo è riuscita a sfuggire alle tendenze prevalenti con un modello alternativo. Le attività portuali hanno da sempre integralmente coinvolto la sua riva, tenendo la città vera e propria a distanza e senza "bagnarsi" mai veramente, crescendo si sono dapprima proiettate in mare con lunghi pontili, saldando gli isolotti prospicienti, fino a creare una penisola artificiale vera e propria, l'Isola Bianca, banchina di attracco delle navi passeggeri, per corrispondere ad un improvviso successo turistico. Il porto di Olbia, famoso nel mondo per essere diventato la principale porta della Costa Smeralda, oltre a rappresentare uno dei più importanti scali passeggeri del Mediterraneo, con quattro milioni di presenze ogni anno, è anche un importante scalo commerciale, con quasi sei milioni di tonnellate di merci.

fig.2- Veduta del Masterplan del P.T.E. inserito nell'area di progetto con le sistemazioni paesaggistiche.



Infine, si è delocalizzato il porto merci-contaniner nella grande area industriale a nord del golfo di Olbia, ma conservando nelle infrastrutture stradali rivierasche³ la continuità di cesura tra la città storica ed il suo mare, privandola di un rapporto paesaggistico adeguato e di pregio, come il contesto meriterebbe.

L'insediamento della Piattaforma Tecnologica Europea (P.T.E.), cioè del centro polifunzionale a servizio del distretto nautico e tecnologico del nord-est Sardegna, su un tratto di costa individuato a nord del Golfo di Olbia, obbliga a pensare progettualmente su quale rapporto sia possibile instaurare tra l'architettura e l'ambiente circostante, fortemente connotato urbanisticamente e paesaggisticamente, da cui le considerazioni poste in premessa.

Il luogo è doppiamente caratterizzato sotto il profilo ambientale. L'estensione dell'area produttiva del Consorzio Industriale Provinciale Nord Est Sardegna Gallura (CIPNES Gallura) denota i tratti marcati dell'antropizzazione intensiva del territorio, in uno degli angoli più belli e suggestivi del Golfo di Olbia: affacciato sul mare, ospita diverse attività legate alla cantieristica nautica e all'allevamento dei mitili, ma accoglie anche un Resort con un hotel a cinque stelle, con annesso centro benessere e altre strutture ricettive e sportive di prestigio internazionale⁴. La sua posizione risulta strategica anche in termini di vicinanza ai principali snodi del traffico passeggeri e merci del nord est della Sardegna - i porti e l'aeroporto di Olbia - e delle principali vie di comunicazione che dalla Gallura portano al resto dell'isola.

L'indefinizione del tratto di costa prescelto per il PTE⁵, unico ad essere rimasto ineditato nella zona industriale, come un'enclave o una riserva protetta, evoca ancora da quale paesaggio naturalistico originario si proviene, da pochi decenni solo.

E' questo luogo, in definitiva, non già un paesaggio ma il punto d'incontro di due paesaggi: quello naturale e quello industriale, ossia i due estremi possibili di un processo di trasformazione ambientale.

Nel 2012 è stato redatto il Progetto Preliminare complessivo per tutta l'area d'intervento e nel 2013 il Progetto Definitivo della prima fase realizzativa⁶, in corso di aggiudicazione dei lavori. Il progetto si propone quindi di mediare questo incontro, disegnando un luogo del confronto, della convivenza, del dialogo, tra sistemi apparentemente diversi ma non per ciò incompatibili, accettando la sfida dell'ibridazione.

La geometria, rigorosa ed elementare, dell'insediamento industriale che attornia tutta l'area, proiettandosi fin dentro l'acqua, detta le regole dispositive dei vari edifici, in perfetta assonanza, come una sua inevita-

bile emanazione, senza sfuggire in alcun modo al senso di appartenenza al luogo. Le costruzioni derivano quindi dalla stessa logica “scatolare” dell’intorno produttivo, fatto di tanti capannoni ripetitivi, ma di questa impronta volumetrica conservano in pratica solo una parziale integrità di partenza ed una logica costruttiva di fondo, una matrice denotativa immediata. La disposizione degli edifici progettati è, infatti, anche condizionata dalla forma irregolare e frastagliata dell’area costiera e dalla volontà di assumere un’esplicita funzione di schermo visivo, nei confronti dei fabbricati produttivi contermini e del depuratore dei liquami industriali soprattutto (unica presenza edificata nell’area), attorno a cui si avvolge il nuovo complesso.

L’impianto “ingombrante” del depuratore sarà oggetto di uno specifico intervento di mitigazione ambientale, riguardante le emanazioni odorogene e liquide, ma soprattutto, per poter essere “assorbito” appieno nel progetto, è coinvolto in un’operazione strutturale di ridefinizione del suo perimetro e di totale copertura visiva. Quest’ultima, realizzata con una trama di metallo, diventerà la superficie d’installazione di un impianto di captazione fotovoltaica, capace di rendere autosufficiente tutto il funzionamento del depuratore e parte del PTE. Il fattore della

fig.3- Veduta dalla terrazza panoramica del centro servizi dei padiglioni e delle sistemazioni ambientali.



produzione energetica appartiene oltremodo all'intervento⁷, se si tiene anche conto della prossima realizzazione della copertura fotovoltaica (2 MW di picco) della pista ciclabile-running che dal centro di Olbia, passando dall'area industriale, con la possibilità di lambire e/o attraversare il PTE, si dirige verso il golfo degli Aranci, a Pozzo Sacro (per poi proseguire fino a Pittulungu). Un'estensione questa, unica al mondo, di ben tre chilometri, con la creazione quindi di un paesaggio lineare inedito ed uno spazio pubblico conseguente.

Il bordo d'acqua si conferma pertanto come uno spazio da percorrere, anzi la sua linearità rende la dimensione longitudinale prevalente, e raramente si riesce ad interrompere tale continuità. I camminamenti lungo sponde e rive possono coincidere con le forme strutturali con le quali vengono anche consolidate, ma possono pure diventare delle passeggiate a sé stanti, tra l'architettonico ed il naturale, mediando il passaggio tra i diversi contesti e spesso sottolineandone il confine di demarcazione. Ed è questo che accade nel progetto di Olbia, con il percorso "specializzato" che devia dal suo tragitto ed entra nel *masterplan*, come linea di definizione tra architettura e paesaggio, tra la dimensione locale e quella territoriale, al pari del golfo e del mare, ribadendo anche

fig.4- Veduta del percorso lungomare dal molo di ingresso, con i padiglioni fieristici e rinaturalizzazioni.



in questo modo il fatto che l'intervento si propone come servizio infrastrutturale.

L'instabilità della linea di costa d'innanzi alla forza dirompente del mare, la conseguente casualità della sua natura e la provvisorietà degli elementi di questo paesaggio mutevole, informano alcune importanti architetture contemporanee che hanno cercato di tradurre in spazialità siffatte sensazioni⁸.

La forza corrosiva, plasmante, per molti versi scultorea, dell'acqua che lavora la materia solida, induce a rapportarsi progettualmente con forme indefinite, dalla geometria complessa, intaccate, morbide e levigate, insomma, ad evocare con la suggestione dell'architettura l'intervento plastico dell'acqua. Le architetture "scultoree" di questi scenari acquatici, appaiono pervase da una forza attiva, sospese in una metamorfosi evolutiva che procede inavvertibilmente verso una consistenza naturalistica di rocce slavate, spingendosi a volte fino a proporre nuove topografie⁹.

I contenitori dei tre padiglioni fieristici, integrati con il centro congressi e ristorazione, posti al centro della composizione, nello snodo direzionale, sono anche quelli che entrano più direttamente in contatto con il brano di costa ri-naturalizzata, stringendo un dialogo più serrato. Da questo contatto nasce una reciproca influenza, una contaminazione di segni e di figure, che non arrivano ad intrecciarsi e confondersi del tutto ma instaurano una reciproca e stretta relazione visiva. Una parte della scogliera è inglobata nella piattaforma di appoggio degli edifici, nelle piazze e nei piazzali sul mare, da cui continuano ad affiorare da un letto di ghiaia cementata. Gli edifici prospicienti subiscono invece una sorta di "erosione" localizzata, in corrispondenza dei punti d'ingresso e delle aperture verso il mare, come se l'acqua, il vento e la luce, avessero "lavorato" nel tempo i monoliti, al pari degli scogli affioranti d'innanzi. E per rafforzare questa contrapposizione, questa metafora della trasformazione, gli edifici, accumulati agli scogli, le architetture, hanno una matericità che rimanda direttamente al mondo litoide. Le tecniche del calcestruzzo, colorato e stampato, consentono di evocare l'utilizzo della pietra ricostruita, dello scoglio ricomposto, sbozzato, come se fosse stato scolpito sul luogo, scavato e svuotato; il ricorso a lastre di granito, nelle parti più importanti del progetto (soglie di passaggio, basamenti-sedute, imbotti delle grandi aperture), rende ancora più esplicita la scelta di fondo.

Una particolare accentuazione plastica è riservata allo snodo che ospita le sale conferenze e il centro ristorazione: interamente realizzati con materiali granitici, assumono le sembianze di veri e propri monoliti abi-



fig.5- Veduta dagli scogli del perno compositivo che ospita il centro congressi e la ristorazione tra i padiglioni.

tati, con le aperture concentrate solo in alcuni punti, come faglie e fenditure profonde.

L'intervento architettonico puntuale sulla linea di costa richiama in molti autori il desiderio di sottolineare la singolarità del sito, cercando di emergere dalla cortina edificata indistinta ed anche attraverso una visione più acuta in lontananza. Gli edifici "faro" diventano pertanto dei referenti visivi per un ampio tratto di città, evocando una diversità spaziale¹⁰.

L'appartenenza delle linee delle coste e delle rive ai domini sia della terra che dell'acqua, stimola altri autori ad ispirarsi simbolicamente agli elementi che più caratterizzano le due realtà, attestandosi sul bordo d'incontro. O meglio, è il mondo acquatico che in quest'ambiguità fornisce gli spunti formali per tratteggiare architetture insolite, un po' sognanti, dal chiaro rimando ambientale¹¹.

Costruire a contatto con l'acqua significa anche rimanerne condizionati per quel primordiale senso di naturalità che sempre sa infondere all'ambiente. Interpretare in forme architettoniche l'essenza dell'acqua costringe a tradurne gli aspetti visivi preminenti: la trasparenza, il movimento sinuoso della superficie, l'ondulazione delle bordature¹².

Gli edifici posti alle estremità dell'allineamento, cioè il Parco Tecnologico Polivalente ad est, ed il Centro Universitario del Turismo ad ovest, per la loro particolare destinazione e per il fatto di trovarsi su porzioni di costa maggiormente alterati, di colmata, assumono conformazioni architettoniche diverse, che appartengono linguisticamente al mondo delle costruzioni contemporanee. Ciò nonostante, il fattore "attrattivo" del mare nelle vicinanze riesce ad avere un'influenza nel loro disegno e nel trattamento materico assegnato, proponendosi come "sentinelle iconiche" poste agli estremi dell'intervento.

L'edificio universitario, simbioticamente integrato al parcheggio fieristico, si piega su se stesso, nel tentativo di affacciarsi il più possibile verso lo spiraglio di mare più vicino e con il "tentacolo" del sovrappasso stradale riesce persino quasi a toccare l'acqua, a bagnarsi. La sfaccettatura delle sue pareti piene e "solari", lucenti e dorate di metallo, scompone la luce in piani cristallini, mentre le grandi vetrate, colorate con le sfumature del mare e schermate con frangisole orizzontali argentei, frantumano la luce in una miriade di riverberi, al pari della superficie del mare che guardano a distanza.

Il parco tecnologico polivalente - incubatore d'impresa si avvolge a sua volta attorno alla baia più interna, articolando le sue volumetrie in maniera plastica e composita, funzionalmente, gli ambienti di lavoro e



fig.6- Veduta notturna del complesso fieristico e congressuale dalla passeggiata tra gli scogli nella darsena.

di studio assieme ai grandi volumi espositivi polivalenti, sovrapposti su due piani: una grande “tenda” li ammantava con un unico gesto protettivo. La plissettatura di questo involucro sfaccettato, di lamiera traforata, cattura e filtra diversamente la luce ed evoca l’increspatura del mare, il ritmo del suo ondeggiare continuo ed incessante, nasconde gli impianti tecnologici in copertura, si alza da terra per scoprire le vetrate degli spazi interni, orientando prevalentemente le vedute a sud, verso il mare del golfo. Una costruzione minore caratterizza gli ingressi principali sul fronte strada: ospita la hall, un locale ristorazione e spazi per conferen-

fig.7- Il parco Tecnologico polivalente visto dalla battigia del tratto di costa conservato ed integrato.



ze, in un volume “litoide” che riprende i temi “granitici” del principale centro servizi-conferenze, come un suo satellite.

Il blocco servizi/uffici della Fiera, disposto lungo la statale a mo’ di barriera, è integrato con la grande tettoia continua di copertura unificante, che in questo tratto genera un “padiglione all’aperto”: un grande pergolato strutturale, realizzato con travature e montanti di legno lamellare, e sulle travi principali s’innestano travetti secondari, frangisole e possibili sostegni d’impalcato, per realizzare pedane “aeree” per esposizioni e presentazioni di prodotti all’aperto. Nei pressi di queste installazioni scorre la foce del Rio Padredduri, integrata nel ridisegno generale complessivo come unico elemento naturale-compositivo di trasversalità, di rimando alle alture retrostanti la città.

L’utilizzo dei materiali per le pavimentazioni degli spazi pubblici esterni procede secondo una gradualità, dal mare verso l’entroterra: la prima

fascia della riva è trattata e consolidata nel modo più naturalistico possibile, conservando gli scogli affioranti di granito, i tratti di sedimenti sabbiosi e la macchia mediterranea spontanea, dove inserire delle piattaforme galleggianti lignee, di sosta e di contatto con l'acqua del mare; il bordo rialzato della piattaforma del parco fieristico è pavimentata con pezzature di calcestruzzo architettonico, colorato con ossidi e con inerti di granito slavati, a simulare un ghiaino depositato; il ricorso a dei rompi tratta di acciaio *corten* consente di disegnare delle "faglie", linee che raggiungono gli edifici e li "spaccano" metaforicamente; sono pavimentate con gli stessi impasti cementizi anche le piazzette poste sotto il "padiglione all'aperto", ai due ingressi della Fiera e la piazzetta del Centro universitario/parcheggio; la fascia corrispondente al camminamento principale, sotto la grande tettoia, è pensata con cubetti di granito sardo; le soglie poste agli ingressi dei padiglioni, davanti alle vetrate scenografiche, così come la piazzetta quadrata a scacchiera, posta al centro del promontorio della scogliera, sono pavimentate con lastricati di granito sardo; le restanti parti, non carrabili e poste all'interno del Parco, sono trattate con asfalti "granitici" o albini ed inerti scelti (granitici). E' chiaro l'intento di plasmare il disegno del suolo con la materia del luogo, in una progressione che procede dal naturale all'artefatto.

Completano le sistemazioni urbanistiche dell'area d'intervento due



fig.8- Ingresso al Parco fieristico ed alla passeggiata a mare.

pontili di attracco, posti ai due estremi dell'affaccio a mare, uno fisso ed uno galleggiante, per attuare la trasversalità-navigabilità del golfo.

A marcare l'unicità ed eccezionalità dell'intervento, un segno caratterizzante coinvolge tutte le architetture: una grande tettoia azzurra, sospesa nel cielo limpido di Olbia, appoggiata in bilico sulle costruzioni, salda in un gesto unitario tutto l'intervento, altrimenti frammentato. E' allo stesso tempo linea di demarcazione e soglia, dà evidenza allo spazio di transizione tra la città industriale ed il parco fieristico-tecnologico, tra l'architettura della città e la natura del mare, tra l'ombra e la luce. E' il percorso che collega tutto e tutti, in maniera inconfondibile, da un estremo all'altro, dove si trovano i due ingressi. E' un episodio introduttivo, in quanto soglia, e conclusivo, perché discende a terra alle estremità, a sottolineare la "parentesi", l'eccezionalità di questo insediamento, la finestra rappresentata da tutto l'intervento, da cui poter guardare dentro, vedere fuori, secondo i punti di vista.

L'intervento progettuale che è stato prefigurato e descritto si propone come possibile modello metodologico, di una pratica dove le connotazioni dei valori ambientali e l'espressività architettonica cercano un punto di contatto e di equilibrio, senza prevaricazione alcuna, tendendo all'ipotesi comune della costruzione di un paesaggio. Il "progetto connotato" cui ci si riferisce in fondo interpreta l'affermazione di Ludovico Quaroni per il quale in architettura più che la qualità dell'edificio è importante la qualità delle relazioni tra le parti (*Quaroni, 1987*). E l'incontro sulla riva del mare tra il paesaggio costiero e quello industriale estremizza le condizioni di un dialogo, soprattutto nei riguardi dello scenario produttivo, fin troppo trascurato da ogni attenzione progettuale degna di rispetto, eppure ha avuto un ruolo non indifferente nella caratterizzazione recente dei fronti a mare, di queste che sono pur sempre parti di città che ci rappresentano.

ENDNOTES

1 Insieme di dimensioni che può assumere valori non interi per adeguarsi al contesto specifico;

2 Residenze a Huizen di Neutelings e Riedijk, Centro Alluminio a Houten di Micha de Haas, Centro Culturale a Lucerna di Jean Nouvel;

3 Il recente parziale interrimento della sopraelevata in corrispondenza del Porto Vecchio non ha eliminato del tutto questa cesura, rimanendo sul mare molte attività di servizio e parcheggi;

4 Inoltre, fra le circa 550 aziende insediate in esercizio sono ben rappresentati i settori del commercio, la logistica, l'alimentare e l'estrazione e la lavorazione del marmo e del granito;

5 Circa 600m di costa e 111.241mq;

6 A firma della R.T.P. Gianni Plicchi - Open Projet - Marco Rizzoli - S.T.A.Parenti - Elena Cavallari, architetture e paesaggio Claudio Zanirato;

7 In sintonia con quanto indicato dal Piano Paesaggistico Regionale e dal Piano Energetico Ambientale, che vede proprio nelle aree industriali le preferenze per tali impianti;

- 8 Kursaal Auditorium a San Sebastian di R.Moneo;
 9 Università Saint-Leu a Amies di H.e B.Gaudin, Terminal Crociere a Yokohama di Foering Office;
 10 l'Opera di Oslo di Snohetta, Museo Domus a La Coruna di Arata Isozaki;
 11 Museo del Trasporto a Glasgow di Zaha Hadid o il Museo Oceanico a Biarritz di Steven Holl;
 12 Casa Onda ad Almere di Rene Van Zuuk.

REFERENCES

- AA. VV., La costa italiana, d'Architettura, n. 25, Milano, Motta editore, 2004, 212pp.;
- AA. VV., Architettura liquida, Lotus International n. 125, Milano, Editoriale Lotus, 2005;
- AA. VV., Sull'acqua, Domus speciale, Milano, Editoriale Domus, 2006, 96pp.
- Albrecht Benno, Benevolo Leonardo, I confini del paesaggio umano, Grandi Opere, Bari Laterza, 1994, 142pp.;
- Bruttomesso Rino, a cura di, Metamorfosi delle città d'acqua, catalogo della mostra, in Metamorph, 9. Mostra Internazionale di Architettura, Venezia, Marsilio editore, 2004, 125-163pp.;
- Quaroni Ludovico, La cultura del progetto, Roma, Edizioni Kappa, 1988, 201pp.;
- Ventura Nico, Lo spazio del moto, Grandi Opere, Bari, Laterza, 1996, 186pp.;
- Zanini Piero, I significati del confine, Testi e Pretesti, Milano, Bruno Mondadori, 1997, 190pp.

IMAGES SOURCES

Immagini concesse dallo Studio Plicchi

Claudio Zanirato

DiDA – Dipartimento d'Architettura, Università di Firenze, Scuola di Architettura
claudio.zanirato@unifi.it
www.zaniratostudio.com

Claudio Zanirato carries didactic research activities at the Department of Architectur in Florence from 2003 in Architectural and Urban Composition. The architectural firm attends to open spaces, to residential forms, to public and urban buildings and spaces, to restoration and to architectural and urban improvements. The transformation of midtowns has a particular importance. The results of his researches have been introduced in different exhibitions, in specific publications and reviews, in meetings and seminars getting numerous recognitions in competitions.